

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



ZAINETTO E BAMBINA "FIRMATI"

Quasi sempre la "firma" di uno stilista famoso raddoppia, triplica o quadruplica il costo anche dell'accessorio più banale. Così i nostri bambini, sin dall'infanzia, si illudono di portarsi addosso una ricchezza che in realtà è fittizia ed artificiale. Pure i bambini sono "firmati", perché per tanti genitori pare che non siano dei veri ragazzi se non vanno a scuola di danza, di judo, di pattinaggio, ecc. E' tempo che si torni alla naturale sobrietà e che i nostri piccoli crescano sani e felici giocando con i loro compagni nelle piazze, nei parchi o nei campi dei nostri patronati. Solo così vestiti i bambini saranno autentici.

INCONTRI

È INUTILE PARLARSI ADDOSSO BISOGNA ARRIVARE ANCHE A TUTTI GLI ALTRI

La venuta a Venezia, qualche settimana fa, di Papa Benedetto sedicesimo, una volta ancora mi ha reso cosciente di quanto oggi sia assolutamente necessario che la Chiesa si doti di strumenti di comunicazione sociale quanto mai validi ed aggiornati. Per motivi di salute non ho potuto partecipare, come avrei voluto, alla Santa Messa celebrata a San Giuliano dal Sommo Pontefice per le genti venete. Avendo la mattinata libera, perché il Patriarca aveva proibito le celebrazioni eucaristiche nelle singole chiese per favorire l'affluenza dei fedeli nel parco di San Giuliano e per permettere ai sacerdoti di concelebbrare col Papa, ho seguito la visita pastorale del Pontefice alla televisione sintonizzandomi sulla frequenza del Vaticano.

Credo che non avrei partecipato più intensamente, a livello emotivo e spirituale, ai sacri riti, anche se fossi stato presente fisicamente. Ai margini della gioia spirituale provata al vedere una comunità cristiana viva, partecipe e gioiosa, l'evento mi ha riportato alla memoria le mie avventure radiofoniche di una ventina di anni fa quando, consapevole, come oggi, che è quanto mai importante un diretto contatto con la Cattedra di Pietro, mi sono lanciato nell'impegnativa impresa di portare a Mestre e in diocesi la voce del Papa tramite la Radio Vaticana.

Era quella la stagione delle "radio private"; con fatica individuai una frequenza non libera, ma almeno meno disturbata, ove inserirmi con l'emittente che, per amor di patria, chiamai "Radiocarpini". Mi furono accanto alcuni tecnici, qualcuno dei quali ora è in cielo, qualcuno è vecchio e altri ancora non più giovani. Con questa piccola staff di avventurosi dello spazio iniziammo l'impresa che risultò più difficile di quanto avessi supposto.

Cominciammo a produrre in proprio però, non avendo giornalisti, speakers, tecnici e soprattutto esperienza, capii subito che dovevo ricorrere ad una fonte più sicura e soprattutto in linea con la proposta cristiana che intendevo rilanciare, via radio, prima a Mestre e poi, pian piano, a tutta la diocesi. Che cosa c'era di meglio della Radio Vaticana, la voce del Papa?

A quel tempo l'emittente vaticana trasmetteva solamente nella zona di Roma in media frequenza e, per tutto



il resto del mondo, lo faceva attraverso le onde lunghe o medie, che io però non riuscivo a captare, o vi riuscivo in maniera discontinua e male.

Milano però, a quel tempo, era, come sempre, all'avanguardia, tanto da aver costruito una tratta diretta tra Roma e la diocesi ambrosiana. Allora, con un gruppetto di sacerdoti, alcuni patiti di radio ed altri zelanti, riuscimmo a portare a Padova e a Mestre il segnale di Radio Vaticana attraverso una serie di stazioni radio che riuscivano a coprire tutta la tratta.

Con immensi sforzi e difficoltà continue, per la precarietà degli strumenti

utilizzati, finalmente riuscimmo a ritrasmettere in media frequenza la Radio Vaticana. Fu un trionfo che ci riempì di orgoglio e di ebbrezza e quindi i collegamenti in occasione dell'Angelus del Papa e dei programmi più riusciti della sua radio erano assicurati.

Nel frattempo a Radiocarpini eravamo cresciuti in numero di addetti; nei momenti più felici avevamo duecento operatori volontari e trasmettitori in tutte le zone pastorali della diocesi e perciò l'utilizzo di Radio Vaticana non era più assolutamente indispensabile, ma di certo rimaneva un aiuto quanto mai arricchente. Anche perché, nono-

FINALMENTE UN OPPORTUNITÀ' ECCEZIONALE PER ACQUISTARE TAPPETI DI QUALITÀ'

Una rinomata azienda del settore di tappeti orientali ha generosamente messo a disposizione dell'Associazione "Vestire gli Ingudi" ONLUS, magazzini San Martino e Gran Bazar, un lotto di pregiati tappeti orientali di varie dimensioni e colori. Oltre a ringraziare sentitamente l'azienda che venuta a conoscenza delle attività benefiche di "Vestire gli Ingudi" tramite internet, ha deciso di sostenere concretamente i Magazzini San Martino e Gran Bazar, si informa la cittadinanza che nei giorni di **DOMENICA 17 LUGLIO** i tappeti saranno esposti nella hall del Centro don Vecchi di Carpenedo, via Società dei 300 Campi n°6. I tappeti saranno visionabili e sarà possibile fare una congrua offerta per acquistarli **DALLE ORE 10,30 ALLE 12,30 E DALLE ORE 17 ALLE ORE 19** dei suddetti giorni. Il ricavato sarà interamente devoluto alle attività benefiche che, da 10 anni, sono sostenute da "Vestire gli Ingudi", cioè le strutture per gli anziani in difficoltà

stante diversi orientamenti proposti da qualcuno, io volli, in maniera assolutamente decisa, che Radiocarpini fosse una radio con una proposta squisitamente religiosa.

Dalle preghiere del mattino ai programmi di intrattenimento, a quelli musicali o a quelli culturali, tutti si rifacevano direttamente al messaggio cristiano.

Molti dissentono ancor oggi da questo indirizzo, ma se io dovessi scegliere, oggi rifarei le scelte di quel tempo ormai lontano. Chi avesse voluto sentir parlare di Dio, della Chiesa, della cultura cristiana, o delle iniziative delle comunità cristiane, era certo che, sintonizzandosi su Radiocarpini in ogni ora del giorno e della notte, poteva sicuramente incontrare un programma che, senza reticenze, proponeva valori spirituali e religiosi.

L'otto maggio, giorno della venuta del Papa, mentre ascoltavo la cronaca dell'evento pastorale, scoprii, con gioia infinita, che il giornalista che brillantemente commentava i riti, era uno dei miei ragazzi di Radiocarpini,

Alessandro Di Bussolo, ora personaggio eminente della Radio e della Televisione Vaticana.

La mia avventura, anzi il mio progetto pastorale di evangelizzazione mediante la radio, rimane nei miei ricordi come una tappa esaltante. L'unico grave neo, però, consistette nel fatto di non essere riuscito a coinvolgere in questo servizio pastorale i miei colleghi sacerdoti e questo non fu un elemento marginale perché la radio, almeno come io l'avevo sognata, non ebbe seguito.

In questi giorni è uscito, nel solito "Messaggero di sant'Antonio" un bel servizio di Gianni Maritati dal titolo "La radio del Papa compie ottant'anni". Ottant'anni sono una bella età, comunque Radio Vaticana li porta bene!

Spero che la lettura di questo excursus a livello storico invogli qualche giovane prete o laico impegnato a rigenerare la vecchia radio privata con tutti gli aggiornamenti tecnici che oggi sono possibili.

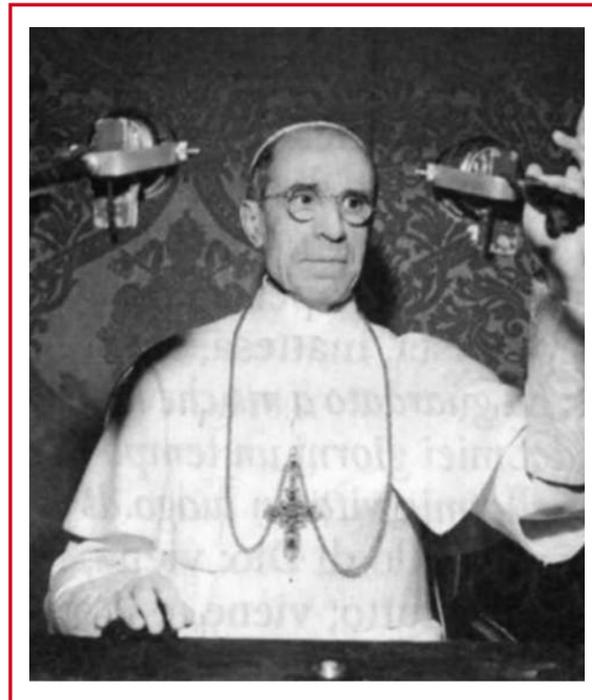
Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

LA RADIO DEL PAPA COMPIE 80 ANNI

L'emittente voluta da Pio XI e avviata dal premio Nobel Guglielmo Marconi si fa portavoce del magistero della Chiesa. Per dimensioni e autorevolezza è tra i big dell'informazione e della comunicazione globale.

Diffondere la Parola di Dio e il magistero della Chiesa cattolica in ogni angolo del mondo, raccontare la vita delle comunità ecclesiali e difendere la verità cristiana da chi la considera con indifferenza o addirittura con ostilità: è la missione che la Radio Vaticana svolge con assoluta coerenza e dedizione da ottant'anni, accompagnando ben sette pontificati. «La voce del Papa» nasce, infatti, il 12 febbraio 1931 su impulso di Pio XI e alla presenza di Guglielmo Marconi, genio della scienza, inventore della radio, premio Nobel per la fisica nel 1909, che progettò e avviò l'emittente pontificia. Pio XI la definì un «poderoso mezzo materiale per la diffusione dell'Idea» cioè del Vangelo: una missione alla quale la Radio Vaticana non è mai venuta meno, abbracciando i grandi cambiamenti della storia e il flusso continuo delle innovazioni tecnologiche: dalle onde corte al linguaggio dei bit.

La ricorrenza viene celebrata da un'importante mostra, allestita — fino ai primi mesi del 2012 — presso i Musei Vaticani, con la quale si ricorda che la prima sede della Radio si trovava nella storica palazzina dal caratteristico torrione, intitolata a Leone XIII, nei Giardini Vaticani, dietro la Basilica di San



Pietro, alle spalle del Palazzo del Governatorato. Oggi la Radio Vaticana ha sede in piazza Pia, all'inizio di via della Conciliazione, e si colloca nel novero delle emittenti più diffuse e ascoltate al mondo: «Una grande comunità di comunicatori e tecnici al servizio della missione del Papa» come la definisce il direttore, padre Federico Lombardi, portavoce di Benedetto XVI. Sono 811 le ore di trasmissione settimanali messe in onda dalla Radio del Papa, che diventano oltre 24 mila nell'arco di un anno. Diciassette i giornali radio quotidiani, e otto le lingue ufficiali — italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese, arabo e cinese — che commentano i vari eventi legati all'attività del Pontefice. Una radio, dunque, al servizio del dialogo tra popoli e culture

diverse. «La Radio Vaticana — conferma Luca Collodi, caporedattore del canale italiano — è la voce che promuove la libertà religiosa nel pianeta; la voce che chiama al dialogo e alla concordia in un mondo che fa sempre più ricorso all'odio e alla violenza per risolvere i conflitti. Gli anni della nascita della Radio Vaticana sono anche quelli dell'affermazione dei totalitarismi che negano la libertà religiosa».

Di fronte a questi, «la radio si è presentata come lo strumento più adatto, spesso l'unico, per diffondere un messaggio di fede e di libertà capace di superare le frontiere», sottolinea il cardinale Giovanni Lajolo, presidente del Governatorato.

QUARANTA LINGUE PER PARLARE AL MONDO

L'avvento di internet come ha cambiato il volto della Radio Vaticana? E quali sono i progetti e le speranze per il domani? «Proprio in occasione dell'ottantesimo compleanno dell'emittente, Peter Bryan Wells, assessore della Segreteria di Stato, ha indicato la rete come il luogo del rilancio della radio che trasmette oggi in quaranta lingue, trentotto delle quali on line — ricorda Collodi —. In radio lavorano circa trecento persone provenienti da sessanta Paesi del mondo», a difesa «della varietà linguistica e culturale — aggiunge padre Lombardi — che è la caratteristica della nostra comunicazione». «Utilizzare quaranta lingue differenti — prosegue Collodi — significa adattare il messaggio anche a culture e mentalità molto diverse tra loro.

Ma la principale scommessa della Radio Vaticana è quella di rimanere continuamente in dialogo con gli ascoltatori. E' forse questa la novità da affrontare. Quella cioè di entrare di più nel mondo dei social network, e di arricchire la dimensione del dialogo con i nostri interlocutori. In passato la Radio Vaticana era un'emittente che, da un punto del globo, parlava indirizzando un grande messaggio al mondo intero. Oggi, invece, è un po' il centro di una grande rete di comunicazione in cui si interloquisce e si dialoga. Non si tratta di togliere alla radio la propria funzione di raggiungere quanti si servono di questo mezzo, ma piuttosto di renderla capace di rispondere meglio alle attese degli ascoltatori, sempre più sensibili all'informazione».

QUELLE VOCI CHE UNISCONO

Nei prossimi mesi, per i tipi della Libreria Editrice Vaticana, uscirà il libro dal titolo Dai megahertz ai gigabyte. La Radio Vaticana da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI. Il volume racconta la storia degli ultimi trent'anni dell'emittente

pontificia come ideale prosecuzione del libro di Fernando Bea dal titolo Qui la Radio Vaticana. Mezzo secolo alla Radio del Papa. L'autore è Alessandro De Carolis, vicecaporedattore del Radiogiornale delle 14.00. «Per capire con semplicità lo spirito con il quale la Radio Vaticana opera – racconta De Carolis – basterebbe fermarsi alle prime righe dello Statuto che Giovanni Paolo II volle darle nel 1995. «La Radio del Papa – c'è scritto – è chiamata ad annunciare con libertà, fedeltà ed efficacia il messaggio cristiano» e a «collegare il centro della cattolicità con i diversi Paesi del mondo». Per fare questo seguiamo quattro strade: la prima è quella di diffondere, nel tempo più breve e nello spazio comunicativo più ampio, la voce e gli insegnamenti del Papa. Poi informiamo sull'attività della Santa Sede, cioè su quello che i primi collaboratori del Papa decidono per il bene della Chiesa universale. La terza strada è dar conto di ciò che succede nelle Chiese locali, soprattutto quelle perseguitate, senza mezzi, dimenticate, che sanno di poter trovare nella Radio Vaticana un megafono altrimenti negato. Infine proponiamo una «lettura» cristiana dei fatti del mondo che ci viene anzitutto dal Vangelo, dal magistero dei Papi, dalla Dottrina sociale della Chiesa».

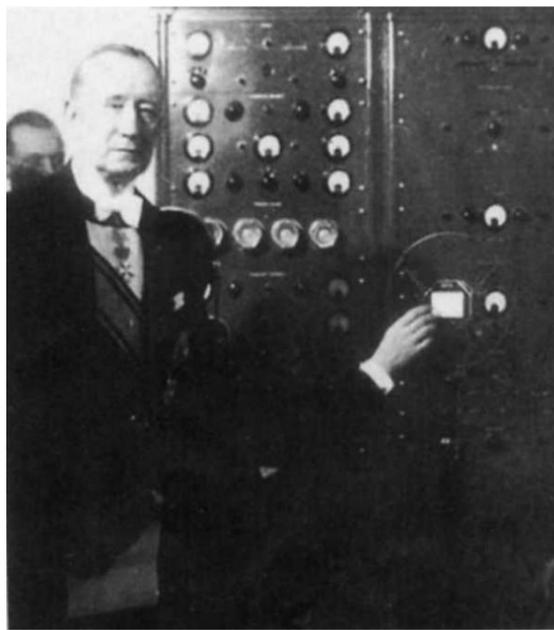
L'ATTUALITÀ DI UN MESSAGGIO

Pace, diritti umani, libertà religiosa: valori che l'emittente pontificia difende da sempre. E le sfide attuali? «Oggi cerchiamo di dare voce alle verità che chi ci segue si aspetta da noi: smuovendo l'indifferenza verso i valori cristiani che hanno costruito l'Occidente, denunciando l'intolleranza crudele verso chi professa la propria fede in Asia, mostrando la povertà del Sud del mondo e l'inerzia del Nord che si inventa nuove barriere». Una voce che oggi viaggia anche via internet. Nel Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, Benedetto XVI scrive:

«Comunicare il Vangelo attraverso i nuovi media significa non solo inserire contenuti dichiaratamente religiosi sulle piattaforme dei diversi mezzi, ma anche testimoniare con coerenza, nel proprio profilo digitale e nel modo di comunicare, scelte, preferenze, giudizi che siano profondamente coerenti con il Vangelo, anche quando di esso non si parla in forma esplicita».

«Per la Radio del Papa – conclude De Carolis – non esiste tecnologia che non sia al servizio della sua specifica missione. Ogni volta si tratta di capire in che modo la comunicazione che cambia può essere usata per annunciare efficacemente il Messaggio che non cambia».

Gianni Maritati



QUANDO MARCONI ACCESE LA RADIO VATICANA

Il 12 febbraio 1931 Guglielmo Marconi si avvicinò per primo al microfono della prima trasmissione della Radio Vaticana: «Ho l'altissimo onore – disse – di annunciare che fra pochi istanti il Sommo Pontefice Pio XI inaugurerà la Stazione radio dello Stato della Città del Vaticano. Le onde elettriche trasporteranno in tutto il mondo, attraverso gli spazi, la sua parola di pace e di benedizione. Per circa venti secoli, il Pontefice Romano ha fatto sentire la parola del suo divino magistero nel mondo, ma questa è la prima volta che la sua viva voce può essere percepita simultaneamente su tutta la superficie della terra». Pio XI, subito dopo, citò la Bibbia: «Udite, o cieli, quello che sto per dire, ascolti la terra le parole della mia bocca. Udite, o genti tutte, tendete l'orecchio, o voi tutti che abitate il globo, uniti in un medesimo intento, il ricco e il povero. Udite, o isole, e ascoltate, o popoli lontani». Da allora non si contano le date memorabili dell'attività della Radio, come quella storica del 24 agosto 1939 quando Pio XII diffuse un appello via radio nel quale, con preoccupazione, esortava le nazioni del mondo a non intraprendere la via del conflitto armato «perché nulla è perduto con la pace, ma tutto può esserlo con la guerra». Nel corso della Seconda Guerra mondiale, la Radio Vaticana lanciò oltre un milione di messaggi

I FINANZIATORI DEL DON VECCHI DI CAMPALTO SOTTOSCRIZIONE POPOLARE

Il signor Alfredo Bennato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

La signora Emma Vanna ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100 in memoria del marito Luigi.

per dare notizie e informazioni su dispersi e prigionieri di guerra.

Dopo la fine del conflitto, la Radio ampliò e potenziò il proprio segnale grazie al nuovo Centro trasmittente di Santa Maria di Galeria, a nord di Roma, inaugurato dallo stesso Pio XII nel 1957.

Successivamente, a partire dalla prima metà degli anni Sessanta, raccontò il Concilio Vaticano II e la stagione del post-Concilio, facendosi portavoce di libertà e di verità per le Chiese oppresse dell'Est europeo, denunciando i totalitarismi, le persecuzioni contro i cristiani e gli attentati alla dignità umana in ogni angolo del pianeta, ma anche diffondendo la cultura biblica e religiosa, la spiritualità, il «catechismo» popolare. Con Paolo VI gli orizzonti della pastorale radiofonica si ampliarono ulteriormente: l'emittente pontificia divenne sempre più uno strumento di informazione, oltre che di formazione delle coscienze.

Poi, con Giovanni Paolo II, l'inizio di una nuova, straordinaria avventura: accompagnare il Papa in ogni attimo del suo «magistero globale» di cui la Radio Vaticana custodisce oggi un archivio imponente.

Nel 1980, quando visitò la sede della Radio, il Papa «venuto da lontano» sottolineò l'attenzione alle Chiese dell'Est: l'emittente pontificia «si sforza di rendere presente il cuore stesso della Chiesa a ogni sua parte, soprattutto collegando immediatamente con la sede di Pietro, e tra loro, quelle Chiese locali che si trovano in precarie condizioni di libertà religiosa». Agli anni Novanta risale la svolta tecnologica con l'affermazione di internet: la radio del Papa entra nell'era digitale.

Nel 2006 anche Benedetto XVI visitò la sede della radio: «Continue, cari amici, ad operare nel grande areopago della comunicazione moderna – disse. Ma non dimenticate che per portare a compimento la missione affidatavi, occorre certo un'adeguata formazione tecnica e professionale, ma è necessario soprattutto che coltivate incessantemente in voi uno spirito di preghiera e di fedele adesione agli insegnamenti di Cristo e della sua Chiesa».

Le famiglie Mozzato hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30 in memoria di Elda.

Il signor Carlo Lazzari ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Gianni Coletti, dimorante negli Stati Uniti d'America, ha sottoscritto un'azione, pari a 25 dollari in memoria della zia Antonia Zecchini.

La figlia e il marito della defunta Adriana Fornasiero hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100 in memoria della loro cara.

La moglie del defunto Luigi Palmarin, in occasione del quarto anniversario della morte del marito, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in suo ricordo.

Il signor Libero Vianello ha sottoscritto un quinto di azione, pari ad € 10.

La nipote della defunta Maria Marcolin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria della zia.

La sorella Luciana e il cognato Massimo, in occasione del primo anniversario della morte di Marcello Artale, hanno sottoscritto tre azioni, pari ad € 150 in suo ricordo.

Il figlio della defunta Elsa Lavoselli ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in ricordo della madre.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50, in ricordo dell'indimenticabile figlio.

La moglie e i figli del defunto Francesco Martini, in occasione del terzo mese dalla morte del loro caro marito e padre, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in suo ricordo.

I coniugi Luigi e Teresina Mazzucco, assieme al genero Franco Polato, hanno sottoscritto tre azioni, pari ad € 150 in memoria di Marta Mazzucco Polato, figlia e moglie dei sottoscrittenti, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I coniugi Mario Carraro e Giuseppina Pavan hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

La signora Giovanna ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100 in memoria dei suoi defunti Vincenzo, Giovanni ed Antonio.

GIOVANI DI CHIRIGNAGO CHE TESTIMONIANO LA LORO FEDE DI FRONTE ALLA LORO COMUNITA' FRANCESCO

Sei ormai un uomo!" Queste sono state le parole di un caro amico che mi hanno toccato nel profondo; parole dette durante una chiacchierata nella quale gli esprimevo tutte le mie difficoltà della vita quotidiana, gli raccontavo le mie paure per il futuro e le mie gioie; gioie che, a ben guardare, arrivano tutte dal seguire la parola del Vangelo, mettendole in pratica nella vita di tutti i giorni, nelle varie realtà che le giornate, mi portano ad incontrare.



La sorella della defunta Silvana Burattini ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria della sua congiunta.

Il signor Renzo Zanutto ha sottoscritto tre azioni, pari ad € 150 in ricordo di sua madre Giovannina Gros.

I due figli della defunta Maria Teresa Poldi hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria della loro madre.

La signora Valier e i suoi due figli hanno sottoscritto 40 azioni, pari ad € 2000, in memoria del marito e padre Daniele.

La signora Campigli e sua figlia hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in ricordo del loro carissimo Orfango.

La moglie e la figlia del defunto Luigi Negrini, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria del loro caro congiunto.

La signora M.S. ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Roberto Sambo, figlio della defunta Laura, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in suo ricordo.

Le figlie di Mafalda Marin hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100 in memoria della loro madre.

Mi sono reso conto che ho superato quella età in cui vivere nella comunità era quasi automatico; quella età, sia del cammino scout che del cammino di fede, in cui dire "ti voglio bene Gesù" era cosa normale; adesso non lo è più. E' davvero difficile mettere nero su bianco un sentimento forte, che mi accompagna sempre; sì, perché Gesù mi è a fianco tutti i giorni, non solo quando indosso la divisa scout o partecipo ad un incontro in parrocchia.

Questa sera sono qui davanti a tutti, come uomo, per dire: io ho fede in

Gesù, so che mi accompagna, so che mi è vicino, so che mi ama. Sono qui per dire una cosa semplice: mi fido di te, Signore.

Non credo esistano parole adatte che riescano a spiegare almeno in parte quello che sento nel cuore, è un senso di completezza, un senso di gioia che copre la stanchezza, le paure e le insicurezze di tutti i giorni. E' la consapevolezza che tu Gesù d sei. Lo dico con tutto l'amore che ho per te, grazie.

Grazie di rendere la mia vita così speciale e così unica. Sono pronto a portare la tua parola nel mondo perché so, nel più profondo, che la strada che mi indichi tutti i giorni è quella della vera felicità.

Grazie Signore, grazie per la mia famiglia, per la mia comunità, per gli scout e per i miei amici che mi accompagnano nel cammino della vita.



GLORIA

Una frase di una canzone che mi piace molto dice. "Sento il tuo calore forte negli angoli bui delle mie stanze gelate". Tu Signore, sei entrato nel mio cuore a riscaldarlo e non ne sei più uscito.

Negli ultimi anni sono cambiate molte cose, molte persone sono entrate nella mia vita facendo molto rumore, altre l se ne sono andate in punta di piedi e altre sono rimaste al mio fianco, semi pre presenti a sostenermi in ogni momento. Ognuna di loro ha lasciato un segno di te nella mia vita, segni che solo ora, guardando all'insieme, riesco a capire.

Alcuni dicono che non si dovrebbe guardare al passato, ma io voglio farlo ora. Lo faccio ora e capisco perché le cose che sono successe sono successe, capisco, o almeno credo, qual è stato il tuo disegno su di me. E mi

sento fortunata, visto che c'è chi non riesce mai a rispondere ai propri perché. Io ci sono riuscita perché ho visto te, in tutti i volti, in tutte le azioni, i gesti, le parole, le lacrime. i sorrisi. Ho visto che dietro a tutto c'eri tu. Tu stai al mio fianco in modo talmente forte che la tua presenza diventa quasi "ovvia", un "ovvia" in senso buono che mi fa dire." Ma gente, non lo vedete anche voi? E' qui! Possibile che non lo percepiate?"

Io ti sento Signore: non ti posso toccare, non ti posso vedere, né odorare, udire o gustare. Però Signore, posso chiaramente sentirti. E' come quello che prova un innamorato: chi gli direbbe mai che ciò che sente non è vero?

Beh, allora nemmeno a me nessuno può dirlo, perché io ti sento Signore nello stesso identico modo.

Sono in molti quelli che non riescono

a sentirti ed è per questo che prego per poter essere, nel mio piccolo, il tuo volto sulla terra. E una gran presunzione lo so, ma tu mi hai detto di far fruttare i miei doni ed è quello che lo voglio fare.

Fammi essere luminosa. Fammi risplendere della tua luce come hai fatto finora e fa che, chi non si sentirà abbagliato, sappia riconoscere in me te, sappia riconoscere l'amore, la carità, l'onestà, la sincerità e il rispetto. Con queste parole lo dico a tutti, che credo in te, che mi fido e che mi affido a te perché so che tu d sei nei miei momenti di gioia per rallegrarti con me e nei miei momenti di dolore per sostenermi.

Tieni salda la mia fede, salda come è ora che leggo queste parole perché, Signore, se tu sarai con me, come lo sei stato finora, la mia vita sarà bellissima, come lo è stata finora.

MARTEDÌ

Può darsi che in qualche altra occasione abbia raccontato una mia esperienza di tempi ormai molto lontani. A noi vecchi capita spesso di dimenticare e di ripeterci. Questo non da oggi, se già a Roma circolava la massima che "gli anziani hanno diritto di dimenticarsi". Confesso che io mi avvalgo molto di frequente di questo diritto. Ebbene, ero agli inizi del mio sacerdozio e preparare il sermone della domenica era veramente un'impresa. Cominciavo dal lunedì a pensarci, per arrivare fino al sabato per avere qualche idea un po' organica e seria da offrire ai partecipanti all'Eucaristia della festa. Mi riconosco almeno un merito fra tanti difetti: è di aver fatto sempre le cose seriamente e di non essermi presentato in chiesa senza aver chiarito, dentro di me, la riflessione in merito al brano del Vangelo che la chiesa intendeva offrire all'attenzione dei fedeli. Ogni domenica però la predica era ben sudata.

A quel tempo era mio parroco mons. Aldo Da Villa, un cumulo di prete, anticipatore della sagoma di don Camillo, uomo intelligente, navigato e con una lunga esperienza. Quando prendeva la parola, veramente incantava l'assemblea; sembrava che prendesse per il bavero la gente e la mettesse con le spalle al muro. Era veramente un bravissimo oratore.

Mi capitò di dirgli un giorno: «Monsignore, lei sa quanto ho faticato io questa domenica per la mia predichetta; ho tirato fuori con tanta fatica quanto avevo di meglio nell'animo mio, ma il prossimo anno che cosa potrò mai dire di nuovo, se già quest'anno ho dato fondo a tutte le mie "riserve"?» Ricordo la risposta sicura e rassicurante: «La Parola di Dio è sempre viva e nuova, il prossimo anno avrai, per la stessa pagina del Vangelo, argomenti più abbondanti ed interessanti di quelli di quest'anno».

In verità è sempre stato così. A mezzo secolo di distanza le stesse pagine di Vangelo mi sembrano più interessanti ed attuali, tanto che mi aprono dei varchi verso la verità veramente nuovi e splendidi. Mai come ora trovo il Vangelo così innovativo e all'avanguardia su tutte le problematiche della vita. M'è rimasto però - e non è poco - il dramma di non riuscire a tradurre come vorrei quello che il mio spirito scorge di straordinario nella parola di Dio. Non mi sono ancora rassegnato, ma credo che lo dovrò fare.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

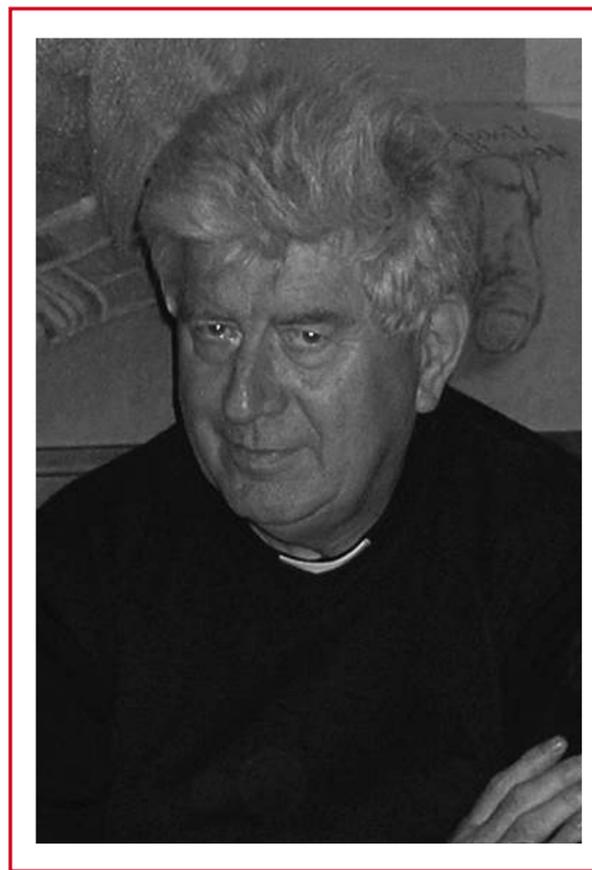
LUNEDÌ

Nel mio piccolo paese di campagna, ove sono nato, il gota della comunità era alquanto minuscolo: il parroco, la "comare", l'oste, il farmacista e il medico. In caso di malattia però si ricorreva al farmacista per avere una diagnosi sui nostri malanni, perché tutti dicevano che il farmacista ne sapeva come il medico, ma mentre il medico si faceva pagare la visita, il farmacista richiedeva solamente il costo delle medicine e per l'economia povera del tempo non era cosa da poco.

In questi giorni il mio pensiero è tornato di frequente al mio vecchio medico di paese, perché era una specie di Leonardo da Vinci: faceva da internista, chirurgo, dentista, ortopedico, pneumologo ed altro ancora. Le rare volte che la mamma mi ha portato da lui, batteva sulla schiena e mi faceva dire trentatré.

A questo medico, che aveva un'aria un po' magica, anche perché era l'unico meridionale del paese, non servivano ecografie, scintigrafie, Tac Pet ed esami vari, ma faceva la diagnosi all'istante e prescriveva le medicine relative. Nonostante questo empirismo veloce, in paese si viveva e moriva pressappoco come oggi da noi con tanti ospedali di eccellenza.

Ho pensato a questo mondo ormai remoto in relazione ad una recente brutta caduta che mi causa notevole dolore. Avendo una sorella che fu caposala all'Umberto I, ed una suora che ha lavorato per trent'anni nello stesso ospedale, in questi giorni esse



hanno consultato una serie di medici specialisti di loro conoscenza, medici che a loro volta hanno richiesto esami di ogni genere, mentre io mi sono tenuto i miei dolori!

Sarei tentato di concludere che tutto l'apparato medico della nostra sanità non ha risolto i problemi di fondo e questo è anche vero perché da sempre si nasce e si muore, comunque. Poi, a pensarci meglio, mi pare invece di dover concludere che le burrasche piegano un po' le piante giovani, che poi si raddrizzano subito, ma i vecchi alberi si schiantano con tanta facilità. Tra i guai della vecchiazza c'è anche questo, nonostante il progresso!

MERCOLEDÌ

Le mie esperienze sul mondo della sanità sono fin troppo frequenti. Non ne ho terminata una che già la successiva è alla porta.

Non ritorno sulle esperienze pregresse, perché sono fin troppe. Sento però di dover mettere qualche riga di nero su bianco sull'ultima, su quella, purtroppo, ancora in corso. Lo faccio soprattutto per fare una giusta e doverosa riparazione.

Più volte, nel mio vagabondaggio sulle pagine di questo diario, ho accennato alla delusione che da un paio di anni sto provando in merito al nuovo ospedale. "L'Angelo" è certamente la più bella struttura architettonica della nostra città. Il nuovo ospedale di Mestre è magicamente bello, nella sua collocazione fra le collinette trapunte dai giovani cipressi e i laghetti, piccole perle d'acqua. E' bello per la sua struttura ardita, ma nello stesso tempo rasserenante, perché coniugata in maniera magistrale col cielo, col verde delle piante. Offre un'atmosfera calma ed intima.

Nonostante questo, però, s'è attirato e sta ancora attirandosi critiche a valanga. Non sto qui, per carità patria, ad enumerarle. Ce n'è una però, una dominante assoluta, incontrovertibile: l'affollamento e le attese al pronto soccorso. Io ne sono testimone perché, due volte la settimana, ci vado per portare "la buona stampa". Qualche giorno fa ci sono andato una volta ancora non da visitatore ma da paziente. Una caduta da vecchiaia mi ha costretto a rivolgermi al pronto soccorso dell'"Angelo". Ho atteso un quarto d'ora, sono stato visitato da un giovane medico, preparato, cortese, che ha fatto la sua diagnosi, ha chiesto un consulto di un collega neurochirurgo per implicazioni alla spina dorsale, altro professionista preciso e puntuale, m'hanno fatto una schermografia. Tutto l'apparato formato da medici, infermieri, tecnici e portanti mi è parso scorrevole, efficace e puntuale. Finita la trafila è arrivata l'ambulanza con i volontari della croce verde, persone simpaticissime e semplicemente meravigliose, che con cura ed attenzione a non frantumare la mia fragilità, m'hanno depresso sul mio letto.

Posso affermare che nulla, proprio nulla si sarebbe potuto far meglio e più velocemente. Certamente c'era, assieme a me, un'altra quarantina di "infortunati" che attendevano tutto quello che era stato fatto a me. Mi rimane il dubbio che tanta premura sia stata dovuta al fatto di essere un raccomandato di ferro per gli appoggi su



Essendo la nonviolenza la più potente forza del mondo e anche la più sfuggente nel suo meccanismo, richiederà il massimo esercizio di fede. Proprio come crediamo in Dio per fede, così dovremmo credere per fede anche nella nonviolenza.

Gandhi

cui posso contare e sulla mia "fama". Questo però è solo un mio dubbio!

GIOVEDÌ

“I miei sentieri non sono i vostri sentieri”, la Bibbia fa dire a nostro Signore.

Spessissimo, se non sempre, la cultura corrente non s'accorda col pensiero del Signore, anzi spesso è antitetica. Il guaio però è che i giudizi dell'opinione pubblica appaiono sempre vincenti perché più suadenti. I fiori del male son belli, smaglianti, piacciono! Ricordo don Franco De Pieri, il prete mestrino che si occupa dei drogati. Un giorno, parlando ai genitori, affermava con convinzione: "Ricordatevi che la droga non è qualcosa di nauseabondo o ributtante come l'olio di ricino, la droga piace!" Per questo motivo è difficile, per noi poveri uomini, accettare tranquillamente e con entusiasmo le soluzioni che Cristo propone ed è ancora più difficile per noi poveri preti convincere che Gesù ha ragione, anche se propone soluzioni che impegnano.

Pensavo a queste cose, qualche giorno fa, dopo aver letto al mio piccolo gregge che si raduna ogni giorno nella chiesa del cimitero, l'episodio del-

la moltiplicazione dei pani, episodio che, tutto sommato, concretizza questa contrapposizione. Ad intorbidare le cose poi s'aggiungeva che a sostenere la tesi, secondo Dio, perdenti, erano uomini di Chiesa e non di poco conto, perché erano gli stessi apostoli di Cristo.

Dicono a Cristo: «Manda a casa questa moltitudine di gente perché ha fame». Gesù ribatte: «Provvedete voi!» Immediatamente fa capolino la mentalità ragionieristica: «Ci vorrebbero fondi che non abbiamo; sì, c'è qui un ragazzino che ci mette a disposizione la merenda, che la sua mamma gli ha preparato, ma questo è qualcosa di insignificante.»

Gesù ordina: "Fateli sedere!"; si rivolge a Dio e poi fa distribuire il pane e il pesce che non solo bastano, ma sopravanzano.

Ecco lo scontro delle tesi: la ragioneria umana e il sindacato discutono su come distribuire equamente una ricchezza che non c'è, ossia partono da quello che hanno, mentre Cristo parte dal bisogno della gente e insegna che in ogni modo è doveroso provvedere. Partendo da questa premessa accetta anche l'insignificante apporto del ragazzo, si rivolge a Dio, dà il necessario e recupera il rimasto.

Credevo che il testo della moltiplicazione dei pani dovrebbe essere adottato alla Bocconi e in tutte le facoltà di economia e commercio come testo ufficiale.

L'impegno deve tener conto soprattutto del bisogno e non del conteggio ufficiale della cassa. Umilmente credo che, se partendo per l'avventura dei Centri "don Vecchi" avessi contato i soldi che avevo in tasca e non avessi invece preso coscienza delle necessità dei nostri anziani, non avrei messo neppure la prima pietra. La logica di Dio è sempre quella vincente, anche se rifiutata dai più grandi economisti del nostro mondo.

UN'ALTRA EREDITA'

Una signora di Mestre ha lasciato per testamento un'eredità di circa 20.000 euro a don Armando, il quale girerà la somma al don Vecchi.

Don Armando invita i cittadini a fare testamento, non a suo favore, ma alla Fondazione Carpinetum e si augura che i tre ultimi lasciati invoglino altri cittadini a fare altrettanto.

VENERDÌ

Qualche giorno fa si sono presentate ai magazzini "San Martino" tre suore piuttosto anziane per chiederci due tipi di indumenti. Gestendo queste suore le docce per i poveri a Venezia, ci dissero che avrebbero avuto bisogno di biancheria intima, magliette e mutande, perché la gente che chiedeva la doccia aveva addosso indumenti sporchi ed inutilizzabili.

So da sempre che i poveri da strada fatalmente adoperano la soluzione "usa e getta". Come potrebbero fare altrimenti, quando non hanno un luogo dove vivere, dormire e provvedere alle proprie pulizie? Pur praticando l'associazione che gestisce i magazzini "San Martino", la dottrina che niente deve essere dato per niente e che il piccolo obolo richiesto viene devoluto totalmente per far sorgere altre strutture di servizio e al fine di creare una mentalità solidale - anche i poveri devono aiutare i più poveri - di fronte alla richiesta di aiuto a favore di chi non ha proprio nulla, non battemmo ciglio e consegnammo quanto richiesto a titolo assolutamente gratuito.

La seconda richiesta invece mi ha messo in crisi. Le suore chiedevano vestiti per i profughi del nord Africa che il governo sta seminando un po' in tutte le regioni e un certo numero dei quali è giunto anche a Venezia. Ho letto recentemente e con sorpresa che per lo Stato italiano l'accettazione e il mantenimento di un profugo di questo genere viene a costare complessivamente 250 euro al giorno. Da ciò deduco che gli enti civili e religiosi che accettano di ospitare questi profughi non fanno un'opera buona, ma un affare! Un qualcosa come avviene per le comunità dei tossicodipendenti!

Ho visto in televisione il complesso di San Patrignano ed ho compreso che quella è una vera holding, non un istituto di beneficenza! Per i ragazzi ospitati lo Stato paga una retta e nello stesso tempo la comunità "redime" il tossico facendolo lavorare gratis. Alla richiesta delle candide, e certamente anime belle, delle suore risposi che l'ente che ha accettato i profughi, quale esso sia, deve destinare qualcosa anche per chi provvede alle loro vesti, perché la solidarietà è una cosa splendida, quando la si fa in proprio, non quando la si fa fare agli altri, perché è giusto essere "buoni, ma non tre volte buoni!".

PREGHIERA *seme di* SPERANZA



CON TE, IL MIO MAGNIFICAT

Maria, alla sera della mia vita aiutami a ringraziare il Signore per tutte le grazie che mi ha fatto.

Ottenimi la certezza che i miei peccati sono stati perdonati, che Le mie sofferenze, la solitudine e il sentimento della mia miseria sono una riparazione, che la mia vita ha ancora uno scopo.

Aiutami a lavorare secondo le mie forze, a donare un sorriso di riconoscenza, di fiducia e di incoraggiamento.

Ottenimi di accettare il mondo così com'è ed i giorni come sono, donami l'amore comprensivo per coloro che mi circondano.

Preservami da una sera egoista, triste ed irascibile, dai rimpianti inutili, dai ricordi che turbano, dalle angosce che affliggono.

Dammi la ferma fiducia che il Signore mi attende per stringermi al Suo cuore

e farmi entrare nella Sua gloria eterna.

SABATO

Qualche mese fa è morta Adriana Zarri. Non credo che il gran mondo la conosca, un po' di più è conosciuta dai cattolici del dissenso, perché questa studiosa della Sacra Scrittura e questa cristiana militante scriveva su "Il manifesto" e condivideva molte delle tesi culturali della sinistra ed era molto critica nei riguardi delle prese di posizione delle gerarchie della Chiesa.

In occasione della morte, anche i periodici di ispirazione cristiana hanno liquidato velocemente la notizia con titoli un po' guardinghi e con la pre-

occupazione della riserva: "Adriana Zarri, credente fuori delle righe".

Io ho letto la notizia con qualche interesse perché più di mezzo secolo fa avevo letto un suo libro sui sacerdoti dal titolo "Servi inutili", un titolo che si rifaceva ad una affermazione di Gesù, la quale sottolineava la grande verità che solo Iddio è il protagonista della storia, l'uomo semmai ne è un povero strumento. Il volume viaggiava su questa tesi, ribadendo il concetto che il prete è una creatura preziosa e sublime nella misura in cui si fa strumento docile e maneggevole nelle mani di Dio.

Dalla lettura mi è rimasto il ricordo di un testo edificante ed utile, a livello ascetico, per i sacerdoti. Ma dalla posizione ideale di Adriana Zarri a quella con cui ha chiuso la sua giornata umana pochi mesi fa "ne è passata di acqua sotto i ponti"! La Zarri fu una militante cristiana atipica, dura come l'acciaio. Sostenne tesi anche in aperto contrasto con le posizioni della Chiesa cattolica, pur rimanendo integerrima nella sua fede. Scrittrice brillante, ricca di logica, di cultura, ma insieme di poesia e di sentimento, cercò il difficile dialogo con la cultura laica del nostro tempo e, assecondando tesi che il cattolicesimo ufficiale non condivide, riuscì a parlare del suo Dio, tanto amato e ricercato, anche in ambienti assolutamente impermeabili a questo discorso, eppure capaci di donare al mondo attuale, magari incoscientemente, aspetti autentici del volto di Dio.

Una carissima alunna delle magistrali di circa quarant'anni fa ha regalato al suo vecchio ma non dimenticato insegnante, l'ultimo libro della Zarri "Un eremo non è un guscio di lumaca", in cui essa racconta la sua esperienza di eremita "sui generis". Sono all'inizio del volume, ma già mi rendo conto che anche "l'altra sponda" possiede raggi di quell'unico sole che illumina un po' tutti.

DOMENICA

Oggi il tempo corre veloce, anzi velocissimo. Le mie riflessioni da manovale del pensiero, quando si materializzano sulla carta sono, per i ritmi della vita d'oggi, non dico vecchie, ma antiche.

Sto buttando giù questa pagina mentre la radio e la televisione stanno trasmettendo a spron battuto il risultato delle elezioni amministrative che hanno fatto emergere il parere di dodici milioni di italiani sulle vicende politiche del nostro Paese.

Da quel che capisco, mi pare che i nostri concittadini, che han votato in

questi giorni, abbiano detto che sono stufi delle guasconate di Berlusconi il quale, nei riguardi delle riforme, assomiglia ad un'opera lirica in cui il tenore canta per dieci minuti "partiam, partiam", ma rimanendo sempre immobile sul palcoscenico.

Purtroppo pare che non sia emersa nello stesso tempo un'alternativa forte e credibile.

Mi pare ancora, ma questo mi sembra triste e sadico, che un certo numero di italiani, e non pochi, si siano presi la magra libertà di votare per "il cavallo di Caligola", ossia per quell'arruffapopoli, furbastro ed interessato di Beppe Grillo!

Sto assistendo poi, con amarezza, alle affermazioni di Casini che, a suo parere, è arrivato all'ambizioso risultato di poter fare l'ago della bilancia e con pochi voti finalmente poter condizionare le sorti della politica italiana.

Pure con tristezza assisto alla fittizia esultanza del PD di Bersani, che guida una ciurma indisciplinata e risso-

sa, tenuta assieme solo a prezzo di infiniti compromessi. Non è peggio di prima, perché pare che il peggio anteriore non fosse superabile.

Io? Non ho perso e non ho vinto, perché sono rimasto libero pensatore; mi tengo i miei sogni e i miei ideali, tentando di aggiungere ogni giorno un mattoncino per il mondo nuovo. Dalle elezioni ho rinforzato una mia conclusione, di cui sono ormai convinto da tempo: l'Italia ha bisogno di una rivoluzione morale di fondo in cui si riscoprano i veri valori della vita, si rimettano in luce le linee portanti per una società che miri a realizzare valori quali: onestà, sobrietà di vita, moralità, lavoro, famiglia, principi morali, e, perché no?, una riscoperta dei valori religiosi!

Questa è un'utopia, sì, è un'utopia! Ma soltanto un'utopia ci può salvare dallo sfacelo.

Chissà che il buon Dio abbia pietà e ci mandi un san Francesco per questi tempi nuovi!

dre proprio nel periodo degli esami ebbe un terribile incidente ed il suo mondo cambiò dall'oggi al domani. La rinuncia agli studi gli costò molto ma d'altronde lui era l'unico in grado di lavorare per mantenere la famiglia e fu così che la spensieratezza lo abbandonò lasciandolo solo in compagnia di mille responsabilità di cui avrebbe fatto volentieri a meno. Seguendo un impulso si avvicinò alla scrivania di suo figlio ingombra di carte, si sedette, prese un foglio bianco, una penna e vi scrisse sorridendo: "il paradosso" fantasticando di essere seduto in classe di fronte all'esaminatore.

Fissò dapprima il foglio bianco quasi a chiedergli un'ispirazione, alzò il capo guardando gli alberi che intravedeva fuori dalla finestra, masticò la penna proprio come faceva da ragazzo sperando che un'idea gli illuminasse il pensiero e poi e poi iniziò a scrivere il tema.

"E' difficile trovare un paradosso, è una parola che a volte viene usata in modo inappropriato e forse anch'io farò la stessa cosa.

Trovo che sia un paradosso che esistano persone che spendono cifre da capogiro solo per poter indossare un abito griffato o che si recano in un ristorante consigliato dall'amica, naturalmente quella ricca e snob, dove vengono serviti piatti elaboratissimi in cui ciò che stuzzica non è il sapore ma l'apparenza che nutre virtualmente gli occhi.

Trovo un paradosso che nessuno paghi per i propri errori ma che ci sia sempre pronta la scappatoia vecchia come il mondo: "Dovete credermi, la colpa non è mia ma è della società che non mi ha saputo educare, sorreggere, che non mi ha fornito gli elementi adeguati per poter scegliere ed imboccare la giusta strada".

Trovo un paradosso che ragazzi istruiti e di buona famiglia sentano la necessità di riunirsi in branchi come lupi famelici lanciando sassi dai cavalcavia o bruciando un barbone solo per poter credere di essere eroi invincibili mentre in realtà sono solo dei codardi che si nascondono nel mucchio, sono solo dei bambini cresciuti nel corpo ma non nel cervello.

Trovo un paradosso che ci siano esseri umani che disprezzano la vita a tal punto da spingersi ai limiti estremi, quando addirittura non li superano, con l'unico scopo di sentire l'adrenalina scorrere nelle vene, con l'unico desiderio di sfidare la morte ed è per questo che partecipano a gare con macchine truccate lancia-dole a tutta velocità, tra le urla ec-

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL PARADOSSO

"E' facile per te ricordarmi che se ti avessi ascoltato e mi fossi impegnato di più nel corso dell'anno oggi non avrei avuto nessun problema nello svolgimento del tema per l'esame di maturità, per te, per te papà è tutto facile. Tu non riesci ad immaginare neppure lontanamente la tensione che si prova davanti ad un foglio bianco che deciderà il tuo futuro, tu, tu non ti sei diplomato, tu non hai dovuto affrontare gli esami di maturità, lo so che non è stata colpa tua, me lo avrai ripetuto milioni di volte che proprio in quei giorni tuo padre aveva avuto un brutto incidente e tu, invece di presentarti agli esami sei rimasto accanto a lui fino al giorno della sua morte. So anche che sei stato costretto ad abbandonare gli studi ed a trovare un lavoro perché dovevi mantenere la nonna e gli zii ma ... ma tutto questo non ha importanza ormai, quello è il passato mentre sullo schermo del mio presente è scritto che io ho svolto un tema da schifo e quindi non riuscirò a diplomarmi. Provaci tu, tu che leggi numerosi libri, quotidiani e non so cos'altro, prova a svolgere uno dei temi d'esame: il paradosso, ad esempio. Dimmi che cosa si può tirar fuori da questo titolo? Fortuna che gli altri due erano un pochino più facili. Basta parlare, vado dai miei amici per sapere a loro



come è andata". Bettino uscì sbattendo la porta lasciando suo padre Corrado senza parole per la rabbia e l'aggressività dimostrata dal figlio nei suoi confronti, sembrava quasi lo ritenesse colpevole perché non era riuscito ad eccellere come invece gli accadeva sempre in ogni materia, ma che colpa ne aveva lui se non era riuscito a svolgere il tema? Ricordava i bei tempi della scuola, la complicità con i suoi compagni, la passione per lo studio, la vita spensierata, vita che cambiò in un attimo perché il pa-

citare di altri che li incitano magari agognando di assomigliare a quegli insensati piloti che sempre più spesso si ritrovano invalidi a vita o morti senza nessuna ragione se non la loro stupidità.

Trovo un paradosso che, sempre disprezzando il dono più grande che abbiamo ricevuto, ci sia chi fa uso di droghe, di alcol, pratica l'autolesionismo vivendo o meglio galleggiando in un mare torbido dove nessun raggio di sole può donare loro gioia e pace. Trovo tutto ciò un paradosso perché mentre questi adulti ancora bambini spremano la loro vita ci sono molte uomini, donne e bambini che soffrono, che urlano per il dolore, che piangono perché sanno che per loro la vita è ormai giunta al termine.

Loro volevano soltanto vivere, volevano alzarsi alla mattina, recarsi a scuola, al lavoro o a fare le spese, desideravano insomma condurre una vita normale, normalissima ed invece qualcosa nel loro corpo si è guastato improvvisamente, in modo subdolo, senza preavviso e da quel momento si sono ritrovati a tenere ben stretto tra le mani un brandello di quella vita che li fa soffrire, che li fa urlare di dolore ma che loro continuano ad amare. Non vogliono morire, loro accettano anche l'umiliazione di non essere più autosufficienti, di essere diventati bambolotti nelle mani di persone che non conoscono, accettano di essere imboccati, cambiati come quando erano bimbi, si sottopongono a cure dolorosissime fino al giorno in cui proprio non ce la fanno più ed allora si lasciano andare nel mare agitato dell'agonia sperando che la signora in nero con la terribile falce in mano li vada a trovare per porre termine a quell'inutile tormento.

Trovo un paradosso tutto questo ma per essere sincero non sono proprio sicuro che paradosso sia la parola corretta quella cioè che esprime quanto ho appena scritto.

È un paradosso o è un controsenso che la vita venga gettata alle ortiche da qualche insensato mentre altri la accettano anche quando si presenta noiosa, dolorosa o difficile?

Quale è la parola corretta che definisce una vita sprecata o desiderata? A dire il vero non lo so come non so quale voto meriterei per questo tema un po' bislacco".

Corrado si alzò, lasciò la stanza e si sedette sulla poltrona a guardare un documentario che avrebbe anche potuto essere molto interessante se non si fosse addormentato quasi all'inizio. La pubblicità lo svegliò di soprassalto, si stropicciò gli occhi,

diede una sbirciatina per essere sicuro che nessuno lo avesse visto dormire e poi si recò nello studio del figlio per recuperare la sua prova di esame virtuale dimenticata là. Vide

il foglio, lo prese e ... e lesse alcune parole scritte con la grafia del figlio: "Sei stato promosso a pieni voti, sono fiero di te papà, molto fiero".

Mariuccia Pinelli

DON CAMILLO OGGI PASTORALE DELLE FAMIGLIE



Nuovi racconti con protagonista don Camillo, il famoso personaggio uscito dalla penna di Guareschi reinventato e attualizzato ai giorni nostri in situazioni moderne e assai divertenti.

Lo zio "stagionato" e il giovane nipote, passeggiando sulla piazza del centro, incontrarono il loro parroco. Don Camillo chiese al giovane se finalmente aveva fissato la data delle nozze, e con un certo sarcasmo, ma con tutto rispetto, sbottò: «che tu non faccia come il qui presente zio, che ha imitato "l'asino di Buridano"». E il giovane: «chi era Buridano?». Don Camillo, non perse l'occasione per spiegargli che Giovanni Buridano, fu rettore dell'Università di Parigi nel 1327, e che divenne famoso, non tanto per i suoi complessi studi, ma per una semplice favola dove deplorava "la cronica indecisione dell'uomo". E raccontò che: «C'era una volta un asino molto affamato, al quale offrivano due invitanti e uguali mucchi di fieno. Non riuscendo a decidere quale dei due mucchi scegliere per nutrirsi, indeciso lasciò passare ore e giorni, fino a quando finì col morire di fame». Lo zio reagì con rassegnato sorriso, commentando: «Beato mio nipote, che ha trovato la ragazza ideale!». «Beh, sappi che il partner giusto e perfetto come uno se l'è precostituito dentro, è impossibile trovarlo. Bisogna donarsi, accettarsi e compatirsi, anche perché dopo i confetti saltano fuori i difetti!», aggiunse don Camillo. il nipote, prese la palla al balzo, e

chiese: «Ma, tu zio, perché non ti sei sposato?». «Veramente, da giovane lo desideravo tanto, ma cercavo la moglie ideale. il mio lavoro mi portava a girare l'Italia, così ovunque andavo, tiravo gli occhi per incontrare la donna ideale. Pensa che a Milano ho incontrato una donna bella, gentile, dall'aspetto signorile. Ma non conosceva per niente i problemi sociali e politici d'oggi; per non parlare, dei riferimenti cristiani..., e l'ho lasciata perdere. Poi, mi sono trovato a Roma e ho incontrato una donna molto affascinante, ma non riuscivamo a comunicare, a capirci..., e ho chiuso subito. Dopo alcuni mesi, e tanta amarezza, finalmente a Venezia, l'ho trovata: intelligente, matura, credente, professionalmente inserita. Era bella e seria sotto tutti i punti di vista». Il giovane sempre più curioso, chiese: «Allora zio, perché non l'hai sposata, visto che era tanto speciale?». Rispose lo zio desolato: «Purtroppo anche lei cercava il marito ideale!».

Don Camillo, allora, con il giovane riprese quanto aveva accennato prima, confidandogli «che l'amore vero, chiede non solo la donazione reciproca dei coniugi, ma anche l'accettazione. Se

prevallesse solo l'accettazione dei difetti e le fragilità dell'altro, tanto da mettere a dura prova la capacità di donazione totale, sarebbe meglio non sposarsi con quel partner. Donarsi con l'energia che viene dall'Alto, significa accettarsi nelle reciproche diversità, portando la coppia a vivere la complementarietà integrante e arricchente».

Don Camillo, che quasi si meravigliava delle cose belle che gli erano venute da dire, aveva preparato per le coppie di fidanzati in viaggio verso il Matrimonio, due pergamene, riportando i messaggi di due noti grandi testimoni dell'amore grande: Madre Teresa di Calcutta e il famoso Abbé Pierre. Madre Teresa, fondatrice delle Missionarie della carità, testimoniava: «Le opere dell'amore sono sempre opere di pace. Ogni volta che dividerai il tuo amore con gli altri, ti accorgerai della pace che giunge a te e a loro. Dove c'è pace c'è Dio; è così che Dio tocca la nostra vita e mostra

il Suo amore per noi, riversando pace e gioia nei nostri cuori. E' soltanto Dio che ha il potere di donare e di togliere: condividi dunque tutto ciò che ti è stato dato, compreso te stesso. Non ci vuole molto, può bastare un sorriso: il mondo sarebbe diverso se sorridessimo di più. Perciò sorridi, sii allegro, contento che Dio ti ami».

il secondo messaggio era di quel cappuccino francese che ha fondato i gruppi Emmaus, definito lo "stracciaiolo di Dio", che afferma: «Giovani, voi sarete la generazione più disgraziata che sia mai esistita, se stupidamente entrate nella vita con il desiderio mostruoso, che noi abbiamo avuto prima di voi: "lo, io, io, il mio successo, la mia carriera, la mia ricchezza. Che mi importa degli altri?". Sarete invece la più felice generazione che sia mai esistita nel mondo, se capirete che soltanto l'amore è capace di mettere il benessere al servizio di tutti. Ma per far questo, abbiate cura di non vivere neppure un giorno nella prosperità, nella comodità, nel benessere, nei piaceri, senza che il dolore degli altri sia venuto fino a voi».

Il tempo è galantuomo e finalmente arriva il giorno fatidico delle nozze. Alla vigilia i due fidanzati si portarono in chiesa e sentirono il bisogno di andarsi a confessare da don Camillo. Prima si confessò lei e poi lui. il giovane uscì soddisfatto dal confessionale, ma tornò subito indietro, ricordando al confessore: «Don Camillo, guardi, che non mi ha dato la penitenza da fare». E il don placidamente replicò: «Ma, non mi hai detto che domani ti sposi?». Il giovane sorrise e capi che ogni rosa ha sempre le sue spine.

Finalmente il giorno delle nozze arrivò e il matrimonio fu celebrato solennemente e con tanta convinzione e invitati. Don Camillo tutto raggianate, sottolineò la serietà del momento e del futuro della famiglia, augurando... "figli., preti!". E, a conferma dell'omelia, non mancò un delizioso messaggio del noto poeta Khahil Gibran, che veniva a coronare il rito. «Potreste chiedere in cuor vostro: "Come distingueremo nel piacere ciò che è bene da ciò che non è bene?". Andate fra i campi e i giardini e imparerete che è piacere dell'ape raccogliere miele dai fiori, ma è anche piacere del fiore cedere miele all'ape. Per l'ape infatti il fiore è fontana di vita, e per il fiore l'ape è messaggero d'amore, e per entrambi, ape e fiore, dare e ricevere è piacere e necessità ed estasi. Siate nei vostri piaceri come i fiori e le api».

Alla sera, prima di andare a dormire, don Camillo passò a salutare il Cristo

dell'altare maggiore, pregandolo: «Provvedi tu, o Signore, perché queste coppie unite, riescano a perdurare nel tempo». «Don Camillo, – rispose il Cristo - dovrai insistere perché chi si sposa sappia che la vita familiare è una vera vocazione, quale fioritura del Battesimo, da viverci nella felicità, nella fedeltà e nella fecondità; senza mai dimenticare le "speciali vocazioni". Ricordi ciò che dissi un giorno, che "la messe è molta e gli operai specializzati sono pochi"». Riprese don Camillo: «È certo, Signore, che la spinta per formarsi una famiglia ci pensa per buona parte la natura, ma per una scelta di speciale consacrazione al tuo servizio, ci vuole una "grazia super", per questo

bisogna pregarti, davvero!». «Don Camillo, se ci fossero sante famiglie, cristiane doc, la Chiesa non sarebbe priva di sacerdoti, consacrati, consacrate e missionari», aggiunse il Cristo dell'altare maggiore.

La notte avanzava e don Camillo, prima della preghiera di Compieta, chiuse la giornata, facendo rilevare che sul problema "vocazioni speciali", manca "la materia prima"! E auspicò: «Mi auguro, o Signore, che nelle nostre famiglie siano dati alla luce più bimbi. E che non dimentichiamo ciò che disse il grande Dante: "Tre cose ci sono rimaste del paradiso: le stelle, i fiori e i bambini!"».

Daniilo Zanella
da "Il Santo"

LE STORIE DI UNA POVERA CRISTIANA



Ho sempre apprezzato molto il servizio che i frati offrono alla comunità con la presenza ai confessionali, non è certo facile trovare di questi tempi tanta disponibilità per ripulirci dei nostri peccati. Di questo sono molto riconoscente. Mi capita però da un po' di tempo di non essere d'accordo con il giudizio che danno sulla interpretazione della vita cristiana. Forse sarà per l'età ma l'etica cristiana non può passare più solo attraverso il giudizio clericale. Quando leggi la parola di Dio ogni giorno ti fai una mentalità, acquisisci dei criteri. Del resto penso che non si può continuare con dare alla Chiesa gerarchica tutte le colpe, le critiche che facilmente facciamo. Penso che anche noi, come cristiani adulti abbiamo le nostre responsabilità e dovremmo cominciare a capire che siamo come una famiglia, e come cristiani adulti dobbiamo confrontarci e assumerci le responsabilità della vita. Nella mia confessione porto sempre

comportamenti non troppo caritatevoli con gli stranieri. Anche se faccio carità per strada, cosa che mi ero ripromessa di non fare, non riesco a togliermi di dosso la nuova realtà di uomini senza lavoro, senza casa, lontani dalla loro famiglia e stranieri da noi. Queste visioni mi innervosiscono, soffro a non dare e soffro a dare. Che tipo di cristiana sono a dare ad un uomo 50 centesimi, non dare niente mi fa star peggio. E' vero che alcuni rubano, che si organizzano, che disturbano, ma io come la metto con la mia coscienza, Da un bel po' mi sono convinta di essere ricca, non ho mai voluto esserlo perché una volta ero povera e ho sempre lavorato. Ma cosa dovrei essere ora con una casa, una macchina, una vita senza eccessive preoccupazioni. Ma se penso che tre quarti dell'umanità soffre, non ha casa, lavoro, scuole e medicine, non posso che definirmi una ricca.

Quindi porto nella confessione il senso di colpa, di disagio che le parole del Vangelo "guai a voi ricchi!" mi provocano.

Il Padre che mi confessa mi assicura, non devo aver disagio a non far l'elemosina, sono persone che non hanno voglia di lavorare. Ma, obbietto io, si sa che non c'è lavoro neanche per i nostri. Lui mi assicura che chi ha volontà lo trova. Mi racconta dell'ultimo randagio che è morto sui gradini del convento poche notti fa. Mi dice che sotto la giacca hanno trovato quattro bottiglie di liquore. Penso ad un uomo solo, senza casa, che dorme per terra, che sta male e non ha nessuna da chiamare. Forse l'alcol lo ha confortato in altra occasione, ma morire solo, in una strada..... Penso a dove dormo io, dove dorme il Padre che mi ha confessato. Camerette pulite, riservate, dove forse è meno tragico

morire, dove puoi assicurarti presenze umane fraterne, aiuto in caso di sofferenza, in caso di bisogno....

Da quando abbiamo avuto benessere mi sembra che abbiamo perso la sensibilità verso i poveri, è vero che se non vedi non credi. Penso a quando Gesù nella parabola del samaritano, disse al maestro della legge:

Secondo te, chi di questi tre si è comportato come prossimo? Il maestro della legge rispose. "Quello che ha avuto compassione di lui".

"Va - dice Gesù anche oggi - e fa anche tu lo stesso"

A. G.

"VESTIRE GLI IGNUDI" FORNISCE PURE I POVERI DELL'AFRICA

Carissimo don Armando,

vengo volentieri a "parlare" con lei, perché la sento un amico, un amico generoso con la nostra associazione. I suoi meravigliosi collaboratori trovano sempre le "cose" giuste da donarci. E così possiamo allestire bancarelle solidali il cui ricavato ci ha permesso di inviare nella Repubblica Centrafricana un'ambulanza dono della Croce Verde di Perosa Argentina (TO) che, messa a nuovo nella parte meccanica, abbiamo portato al porto di Genova ed è partita con la compagnia Grimaldi.

E' sbarcata a Dovala (Cameroun), è già stata sdoganata e domani un padre missionario la guiderà fino in Repubblica Centrafricana e cioè nel cuore dell'Africa. Andrà in diocesi di Mbaiki e servirà anche da pronto soccorso in giorni fissi nei vari villaggi.

Ecco allora il giusto "grazie" a Lei, a Danilo Battaglia, a quanti sono pronti alle nostre richieste. In programma ci sono tanti altri progetti ... e allora allungheremo ancora una volta la mano per chiedere aiuto, che sempre ci è stato dato in abbondanza. Perché si faccia un'idea le invio "I nostri progetti in Centrafrica" anno 2011. Certamente più di qualcuno slitterà nel 2012, ma noi abbiamo costanza.

Grazie don Armando e mi scusi per la mia loquacità.

Bruna Cagnin

L'INAUGURAZIONE DEL DON VECCHI 4 DI CAMPALTO

La partenza del nostro Patriarca da Venezia rende impossibile l'inaugurazione del don Vecchi di Campalto, come era già fissato.

Comunicheremo che non appena l'edificio sarà pronto fisseremo comunque l'entrata.

Per l'inaugurazione ufficiale ci penseremo!

FIORETTO

L'unico sopravvissuto di un naufragio si trovò ancorato su una piccola isola del Pacifico, completamente disabitata e isolata. Supplicava il Signore che venisse in suo aiuto, facendo sì che qualche imbarcazione passasse da quelle parti e si accorgesse della sua presenza.

Trascorrevano le giornate scrutando l'orizzonte, senza mai scorgere un segno di vita. Guardava sì, ma anche raccoglieva pali, rame e foglie utili per costruirsi una capanna, onde ripararsi lui e guardare il poco che aveva potuto portare con sé.

Un giorno, mentre andava vagando da una parte all'altra dell'isola in cerca di alimento, un vorace incendio distrusse la sua povera residenza. Se ne accorse da lontano perché un'enorme colonna di fumo nero saliva spaventosa verso il cielo. Ora sì che aveva perso tutto; proprio tutto! Più disgraziato di così non poteva essere. Stava sul punto di perdere la fede.

Ma ecco che il giorno seguente venne svegliato dal rumore di un bastimento che si avvicinava all'isola. Venivano a riscattarlo.

- Come avete potuto sapere della mia esistenza in questo luogo?

- Abbiamo visto i segnali di fumo che ci hai mandato. Morale: la prossima volta che la tua "capanna" sparisca tra il fuoco e colonne di fumo ricorda che quello potrebbe essere il segno

che l'aiuto di Dio è in cammino. "Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti do forza e anche ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra vittoriosa" (Is. 41,10).

P. Mario Zanella

LA CHIESA COL TEMPO SEPPELLISCE TUTTI I REGIMI ANCHE I PIÙ PREPOTENTI CHE L'AVEVANO CONDANNATA A MORTE

RUSSIA: RELIGIONE DI NUOVO SUI BANCHI

Dopo un anno di sperimentazione, in tutta la Russia, a partire dal 2012, ritornerà nelle scuole l'insegnamento della religione. Gli studenti di elementari e medie possono scegliere o di studiare la storia di una tra le quattro religioni tradizionali – cristianesimo ortodosso, islam, ebraismo e buddismo – oppure di frequentare corsi più generici sui «fondamenti della cultura religiosa» o «fondamenti di etica pubblica». Finora le lezioni si sono concentrate solo in un quadrimestre, ma la Chiesa ortodossa ha chiesto di estenderle, nel 2012, a tutto l'anno scolastico. Una volta bandita e osteggiata come «oppio del popolo» e combattuta a suon di lezioni di ateismo, la religione (soprattutto quella cristiano-ortodossa), dopo la caduta dell'Unione Sovietica, viene vista come unico baluardo contro il crollo morale del Paese e come cemento per l'unità della nazione. Secondo il Patriarcato di Mosca, se in Russia non avverrà «una rivoluzione morale, il Paese non vivrà a lungo». Lo studio della religione a scuola sta suscitando anche perplessità, soprattutto tra le confessioni minoritarie. Esse vedono nel progetto del Cremlino un tentativo di affermare l'ortodossia come elemento portante dell'identità nazionale, emarginando le altre confessioni e religioni.

p. Bernardo Cervellera

incontro
NON VA IN FERIE!
IL PERIODICO USCIRÀ
REGOLARMENTE OGNI
SETTIMANA, SENZA
PAUSE DI SORTA